

Rilanciare le politiche per l'infanzia nel sistema per lo zero sei

Cominciare bene

Il diritto di ogni bambina e di ogni bambino ad accedere ai percorsi educativi di qualità, capaci di contrastare i gap culturali e sociali che influenzano negativamente i processi di inclusione scolastica e sociale, va tutelato da ogni comunità che si chiami civile per garantire sviluppo e crescita, attraverso i bambini, alla comunità stessa. Lo studio promosso dall'OCSE denominato 'Starting strong' (luglio 2017) dimostra, ancora una volta, come cura e istruzione precoce dell'infanzia (ECEC) contribuiscono a porre le basi per lo sviluppo futuro delle conoscenze e quindi del benessere sociale e personale. In ciò trova conferma la tradizione pedagogica italiana che ha visto da sempre posizionata ai migliori posti nel mondo la qualità dell'intervento educativo della scuola dell'infanzia per i bambini dai tre ai sei anni. I dati della sua diffusione a livello nazionale, il 94%. Questi non sono paragonabili a quelli dei servizi educativi per la prima infanzia che il decreto 65/2017 ha deciso di implementare portando entro il 2020 la copertura al 33%.

Ridefinire gli scenari educativi, affrontare il cambiamento, individuare metodi e strumenti per favorire un nuovo rapporto tra istruzione, educazione e società a vantaggio delle nuove generazioni significa ripensare un modo nuovo di interagire delle istituzioni sui temi dell'infanzia. L'orizzonte sinergico delineato dal Decreto 65/2017 ha formalizzato l'interfaccia tra istituzioni locali, scuole, asili nido, rappresentanze di interessi differenziati, ma stenta perciò a partire. Le azioni conseguenti sono concentrate su acrobazie e tecnicismi di incerta praticabilità, orientate verso finalità solo apparentemente attente all'infanzia, con usi poco coerenti delle risorse finanziarie investite.

Le criticità

Il Coordinamento nazionale per le politiche dell'infanzia e della sua scuola ha seguito con grande attenzione l'iter della legge 107/2015 e il decreto 65/2017 "Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni" e la sua fase di prima attuazione con l'adozione del Piano Nazionale Infanzia, evidenziando elementi di debolezza a oggi confermati:

- attenzione frammentaria alla implementazione dei servizi 0/3;
- secretazione delle attività della cabina di regia nazionale;
- mancata predisposizione di linee pedagogiche per i servizi educativi e la conseguente, ancora lunga, attesa di un documento di raccordo tra queste e le Indicazioni Nazionali per il Curricolo adottate nella scuola nel 2012 e confermate nel 2018;
- mancata valorizzazione, se non abbandono a sé, delle sezioni primavera, con il conseguente mantenimento e diffusione delle iscrizioni anticipate alla scuola dell'infanzia;
- uso improprio dei finanziamenti per l'edilizia scolastica;
- mancata implementazione dei servizi afferenti: mense e trasporti, la cui carenza ha determinato, oltre alla riduzione delle opportunità educative, in alcune realtà, atteggiamenti discriminatori nei confronti dei bambini provenienti da gruppi sociali più deboli;
- assenza di percorsi formativi strutturati con progettualità comune tra gli operatori dello zero tre e gli insegnanti della scuola dell'infanzia;

- assenza di un approccio unificante delle varie tipologie contrattuali a tutela delle professionalità impegnate nei diversi segmenti, fondamentale per garantire il percorso di educazione, fuori dalla logica dell'assistenzialismo;
- difficoltà a guardare in maniera globale al mondo dell'infanzia nella sua complessità.

Comunità educante

Complessità che la comunità educante fatica a riconoscere. La comunità educante, tradizionalmente intesa come famiglia e scuola oggi è affiancata da altri soggetti, strutture e servizi rivolti all'infanzia, a partire dalla nascita e si sfoca in confini immateriali e in comunità fluide che veicolano relazioni e servizi di aggregazione, di educazione, di assistenza, condizionati comunque dalla pervasività di logiche di mercato.

Sono innegabili effetti discutibili su abitudini, comportamenti e tempi di maturazione. La pubblicità ad esempio mette al centro bambini come consumatori o induttori di consumi.

Il raccordo tra i diversi soggetti va perseguito al contrario verso i valori dell'accoglienza, dell'inclusione, della tolleranza, per contrastare la povertà economica ed educativa, garantire diritti fondamentali della persona. Va sostenuta, e lì dove assente, implementata la partecipazione dei genitori alla vita della scuola dell'infanzia e dei servizi educativi, negli organi collegiali, nella progettazione educativa, coinvolgendo la comunità educante nella definizione di scenari formativi rispettosi dei bisogni educativi. Anche per contrastare il calo demografico nella popolazione sostenendo la partecipazione delle donne al mondo del lavoro occorre rafforzare le più elementari forme di alleanza orientate alla collaborazione alla reciproca conoscenza, al sostegno vicendevole in un quadro di sostanziale condivisione.

L'infanzia chiede alle famiglie di essere maggiormente seguita nei suoi ritmi e nei suoi tempi, secondo modalità e opzioni che portino le generazioni a guardarsi tra loro con rispetto, prevenendo i disagi del vivere di bambini sempre meno conosciuti come tali, ma percepiti una volta come allievi, l'altra come clienti o come pazienti o come consumatori.

Prospettiva pedagogica e didattica

L'infanzia chiede alle istituzioni educative e scolastiche educatori e insegnanti di alto profilo professionale, capaci di interfacciarsi in modo costruttivo, creativo ed equilibrato. Occorre una maggiore attenzione al benessere professionale dei docenti e di tutti gli operatori del sistema educativo. Formazione e aggiornamento continuo, contenimento dello stress che nasce dal lavoro, relazioni professionali fondate sulla collaborazione e lo scambio, riduzione della durata del percorso professionale sono utili per rafforzare responsabilità e collegialità, anche come risposta a chi trova nel controllo a distanza (vedi la recente proposta sulle videocamere di sorveglianza) la soluzione alle insicurezze, alle ansie, alla sfiducia dilagante. Le contraddizioni che caratterizzano i nostri tempi impongono di superare barriere, collegare diritti, ridefinire doveri, costruire una nuova unità attraverso lo scambio, il dialogo, l'istruzione a vantaggio delle più giovani generazioni.

Le famiglie chiedono, con crescente insistenza, ai servizi educativi zero/tre e alla scuola dell'infanzia, educazione, accudimento e assistenza per i loro figli; pongono, di fatto, su un piano di inferiorità aspetti quali cura, relazioni, routine, valorizzazione del gioco, incentivazione di esplorazione e scoperta, approccio manipolativo ed esperienziale alla realtà, costruzione della corretta percezione di sé in un contesto sociale e relazionale significativo. Esperienze sensoriali, spaziali, manipolative, esplorative libere e autonome, che hanno al centro il corpo come primo mediatore di conoscenza subiscono snaturamenti visibili ogni giorno nei bambini, portati a usare già in tenerissima età, tablet e smartphone

come mediatori indiretti. I danni restano nella incapacità aumentata di entrare in relazione con il diverso da sé, adulto o coetaneo, ingigantiscono gli effetti emotivi dei dinieghi e delle difficoltà.

Un nuovo ruolo per la scuola dell'infanzia

La Scuola dell'Infanzia, con l'istituzione generalizzata degli Istituti Comprensivi, ha rafforzato il proprio ruolo di primo segmento del sistema dell'istruzione.

In tal modo è stata incentivata una dialettica verticale improntata alla elaborazione/realizzazione di un continuum educativo, dall'altro tale istituzione ha sottoposto la scuola dell'infanzia a forti sollecitazioni interne ed esterne, che rischiano di far perdere di vista le specificità di tale segmento, le sue finalità e, soprattutto, le sue proprie modalità nel perseguirle.

La mancanza di modelli pedagogici adeguati ai tempi e alle modalità di crescita dei bambini, nel nuovo millennio, ha depotenziato anche il dibattito pedagogico specifico. Questo fenomeno determina le seguenti criticità:

- confronto sempre più istituzionalizzato con la scuola dell'obbligo nella costruzione del curriculum verticale;
- ripiegamento su percorsi già battuti ma ormai esausti dei progetti di continuità, (piuttosto che puntare su una autentica condivisione e una realistica conoscenza reciproca delle tipicità e criticità di scuola dell'infanzia e scuola primaria);
- aumento del ricorso a sussidi didattici e schede preconfezionate, materiale strutturato che svuota l'autenticità delle esperienze;
- assenza di un approccio unificante delle varie tipologie contrattuali a tutela delle professionalità impegnate nei diversi segmenti, fondamentale per garantire il percorso di educazione, fuori dalla logica dell'assistenzialismo.

Il rischio concreto che si corre è che gli stessi insegnanti perdano di vista la specificità della loro dimensione professionale, cedendo alla tentazione di acquisire visibilità e riconoscimenti dentro e fuori la scuola, estranei a quelli propri della funzione.

La burocratizzazione delle pratiche educative e dei nessi professionali costituiscono il più grande rischio per la scuola dell'infanzia che perde di vista la specificità generata dalla pratica quotidiana di bambine e bambini, causando precocizzazioni e dannose accelerazioni dei processi di apprendimento.

La continuità con il sistema zero tre

Per realizzare la continuità delle azioni educative rivolte alla fascia di età zero/sei prevista dal Decreto 65/2017 non è sufficiente ispirarsi alle Indicazioni Nazionali per il Curriculum pur mantenendo il carattere di base pedagogica ineludibile alla quale fare riferimento.

L'elaborazione di Orientamenti 0-3 costituisce un tassello obbligato al raccordo con i servizi educativi per uscire dall'idea di servizio da un lato e dall'altro, per rinsaldare nella scuola dell'infanzia, la specifica identità che la preservi da una inutile elementarizzazione.

Orientamenti pedagogici, elaborati al più presto dal MIUR, rivolti allo zero tre devono:

- ben delineare finalità, progettualità, stili educativi, valorizzazione delle routine capaci sottrarli all'idea di servizio e accudimento, senza artificiosi anticipi che stravolgono il ciclo naturale di vita così come la psicologia dello sviluppo e le scienze umane hanno declinato nell'arco di oltre un secolo di ricerche comparate;
- curare raccordo e continuità educativa fra servizi/scuole, calibrando accuratamente analogie e differenze di contesti, organizzazione degli spazi, scansioni temporale, passaggi ecc;
- curare la stabilità affettiva e logistica ma altresì la varietà e la novità delle esperienze;

- definire la formazione delle professionalità e la dialettica delle competenze fra operatori dei diversi servizi (socioeducativi, neuropsichiatrici);
- contaminare le buone pratiche.

Per tracciare una prospettiva ancora utile del decreto 65/2017 occorre:

- riportare a un impatto pedagogico il suo valore;
- completare il percorso culturale e pedagogico di piena attuazione dell'autonomia in senso educativo, organizzativo, didattico e di sperimentazione perché siano le scuole sede permanente di ricerca e innovazione "in situazione attiva". Va difesa in ogni sede la titolarità della scuola a declinare le indicazioni pedagogiche ordinarie di cornice in esperienze educative significative per i bambini e per le famiglie che li accompagnano, secondo nuove leve di partecipazione e coinvolgimento in un'ottica di attiva comunità educante;
- avviare un confronto pubblico tra i diversi operatori istituzionali per la realizzazione del sistema integrato di educazione e di istruzione per le bambine e i bambini in età compresa tra zero e sei anni, per la condivisione di principi metodologici e delle scelte educative da compiere;
- promuovere il monitoraggio dell'offerta educativa e didattica del sistema integrato in termini di inclusione dei bambini da zero a sei anni, comprensiva di iscritti alle scuole dell'infanzia, bambini anticipatori, bambini iscritti alle sezioni primavera e alla conoscenza dei dati sulle iscrizioni ai servizi educativi per l'infanzia quale condizione per la determinazione di politiche mirate;
- rendere pubbliche le azioni compiute dal Miur sulla promozione e il coordinamento del sistema integrato;
- prevedere nella fase di revisione delle Indicazioni nazionali snodi e prospettive per la elaborazione degli orientamenti educativi nazionali per i servizi educativi per l'infanzia;
- valorizzare, nella costruzione di un nuovo curricolo verticale integrato, gli elementi di contesto che hanno qualificato la scuola dell'infanzia quali cura degli ambienti dei materiali, delle relazioni e della promozione degli apprendimenti attraverso strategie adeguate alla fascia di età, lavoro in piccoli gruppi, centri d'interesse, atelier;
- valorizzare prassi e modi propri della scuola dell'infanzia nel passaggio alla scuola primaria;
- ansia da prestazione, stress da lavoro correlato, perdita di fiducia nella propria funzione, da parte degli operatori e della fiducia nei loro confronti da parte delle famiglie, costituiscono rischi che non vengono contenuti dal ricorso alle videocamere. Le scienze pedagogiche inoltre non hanno sufficientemente approfondito gli effetti che l'adozione di tali strumenti di controllo hanno sullo sviluppo di una sana relazionalità dei bambini.